

D'Alema: i crimini di Putin
e il dovere di parlare ai russi

Fabio Martini

L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

“Questa aggressione è un crimine ma sulla Russia errori dell'Occidente”

L'ex premier: “Bisognava fare di più anche per aiutare l'Ucraina prima dell'attacco
Ora esercitare tutte le pressioni su Mosca, ma poi le loro ragioni andranno considerate”

FABIO MARTINI

Massimo D'Alema, nella storia della Repubblica primo e unico presidente del Consiglio proveniente dalla storia del Pci, non ricorre a perifrasi nel giudicare Vladimir Putin, dice che «questa aggressione militare, non soltanto è un crimine, è anche un errore», ma non usa chiaroscuri neppure nell'indicare ai governanti europei, e dunque anche all'Italia di Mario Draghi, la strada per uscirne: «Ora deve essere esercitata ogni pressione per fermare la guerra e indurre la Russia a ritirare le sue truppe di occupazione. Ma, in prospettiva, se si vuole costruire una soluzione stabile e sostenibile, non si può non tener conto, malgrado Putin, che ci sono anche le ragioni della Russia».

La mattina del 24, quando è scattato l'attacco russo, lei è rimasto sorpreso?

«Devo dire la verità: quando hanno scatenato l'attacco generale non avrei pensato che lo avrebbero fatto. Dunque, avevano ragione gli americani: cosa che non succede sempre. Ma parliamoci chiaro: avendo previsto tutto, forse l'Occidente poteva fare qualcosa per aiutare l'Ucraina a mettersi in grado di difendersi».

Cosa si sarebbe potuto fare?

«La politica dell'Occidente verso la Russia è stata una politica sbagliata che ha favorito il nazionalismo di Putin. Soprattutto

tutto gli americani non hanno fatto nulla per inserire la Russia in un contesto di post-guerra fredda. Un errore storico. Iniziato già nell'epoca di Gorbaciov. Nel momento in cui la Russia aveva bisogno di un Piano Marshall nessuno le dette un euro. Questo aiuto fu negato. E Gorbaciov era altra cosa, era il contrario di Putin. Rappresentava una Russia che si apriva al dialogo. Poi iniziò un drammatico declino: negli anni Novanta la disgregazione, la miseria, la crescita della criminalità economica, l'abbassamento dell'aspettativa di vita. La Russia ha conosciuto una crisi drammatica fino a Putin, che è la risposta a tutto questo. Lui riscopre un nazionalismo assertivo, un sistema autoritario. E la Russia vede in Putin l'uomo che le restituisce il ruolo di una grande potenza».

In questi giorni non c'è il rischio di un atteggiamento del tipo: «Sì Putin sbaglia, ma tutti gli altri pure...»?

«Vorrei essere chiaro. Quel che ho appena descritto non giustifica nulla di quel che sta accadendo. Ma ci aiuta a capire quel che è successo e anche quello che potrà accadere. Noi possiamo vincere questo braccio di ferro con la Russia, se oltre alla necessaria fermezza c'è anche una visione politica sostenibile per la Russia. Di Putin non mi sento amico né sodale. Però noi dobbiamo parlare al popolo russo e gli dobbiamo prospettare una soluzione che

sia sostenibile anche per loro».

In queste ore le “ragioni” russe faticano ad emergere...

«Sono due e molto chiare. La prima: in tutti questi Paesi ex sovietici ci sono delle minoranze russe, anche molto consistenti e noi non ci siamo occupati quasi per nulla della tutela dei loro diritti. In tutti i grandi processi di disgregazione degli imperi questi problemi sono stati spesso all'origine di nuovi conflitti. Penso ai tedeschi nei Sudeti».

La soluzione trovata da De Gasperi per l'Alto Adige resta un esempio?

«Noi abbiamo l'esempio della saggezza con cui la classe dirigente italiana ha affrontato quel problema, dando stabilità al nostro Paese, riconoscendo anche dei diritti, a cominciare dall'uso della lingua. L'accordo De Gasperi-Gruber fu fatto con il governo austriaco a cui l'Italia riconobbe il diritto di occuparsi dei cittadini di lingua tedesca, che vivevano nei confini del nostro Paese. Fu un'operazione di grandissima intelligenza e infatti ha pacificato il nostro Paese».

Il nazionalismo ucraino si è preso il suo spazio: troppo?

«Il nazionalismo ucraino, che è stato responsabile di prevaricazioni nei confronti della minoranza russa, doveva essere scoraggiato non incoraggiato da una parte del mondo occidentale. Il nazionalismo ucraino ha rinnegato gli accordi di Minsk che prevedevano una ri-

forma costituzionale dell'Ucraina che consentisse l'autonomia delle regioni».

Ma la Russia ha sempre avuto un atteggiamento estremamente aggressivo, la politica greve e violenta dei fatti compiuti...

«Stiamo dentro una sfida verso la comunità internazionale, una sfida alla quale dobbiamo saper rispondere con unità e anche con durezza. Ma il tema della sicurezza della Russia non è stato mai affrontato in modo serio. C'erano e ci sono due possibilità. I russi non hanno mai escluso una loro inclusione in una Nato che cambi natura. Altrimenti occorre realizzare una struttura comune della sicurezza europea. Una nuova Conferenza di Helsinki. Un'architettura in grado di garantire noi e garantire loro. Rinunciando all'idea che la garanzia è data dal fatto che noi circondiamo la Russia, perché questo ha avuto come effetto quello di alimentare quel vittimismo e quel rigurgito nazionalista di cui Putin si è avvantaggiato, diventando il beneficiario di questi errori politici».

Sul lungo periodo c'è un rischio che accomuna Russia ed Europa?

«Questa aggressione militare della Russia è un crimine perché siamo di fronte ad un'aggressione a vittime civili, ma anche è un errore perché Putin, descritto da alcuni analisti come spietato e lucido calcola-

tore, secondo me stavolta ha sottovalutato i rischi connessi ad un'operazione che può avere per la Russia dei costi molto alti. E anche noi dobbiamo saperlo: le sanzioni non basta-

no. Il rischio è quello di un comune declino dell'Europa e della Russia. Siamo legati per ragioni geografiche, di complementarità economica: loro hanno bisogno della nostra

tecnologia e noi delle loro materie prime. Parliamoci chiaro: dal punto di vista geopolitico questa frattura nel cuore dell'Europa accentua il rischio di declino complessivo del con-

tinente. Stati Uniti e Cina possono guardare con maggiore distacco, anche perché pagano un prezzo meno alto. Questa è una tragedia europea e sta agli europei trovare una via d'uscita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'associazione Soleterre non lascia soli i bambini ucraini malati di cancro

La Onlus italiana Soleterre continua a garantire forniture mediche e farmaci nei reparti dell'Istituto del Cancro e dell'Istituto di Neurochirurgia di Kiev e nell'Ospedale Regionale di Leopoli (nelle foto) da cui i giovani pazienti più gravi non si possono spostare. L'associazione ospita gratuitamente i bambini che devono affrontare lunghe terapie in day-hospital e le loro famiglie, fornendo supporto psico-sociale e riabilitazione fisica durante le cure. —

MASSIMO D'ALEMA
EX PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Il rischio comune

La Russia non sta considerando che il pericolo è il tramonto comune insieme al resto del continente



Il nazionalismo

L'Occidente avrebbe dovuto scoraggiare il nazionalismo ucraino e affrontare il tema della sicurezza di Mosca

L'uomo del riscatto

La Russia ha vissuto gravissime difficoltà prima di Putin e ora vede in lui l'uomo che le ridà il ruolo di grande potenza

Una crisi europea

Stati Uniti e Cina possono guardare con maggior distacco. Questa è una crisi europea e tocca all'Europa risolverla

Massimo D'Alema insieme a Vladimir Putin nel 2006 quando era ministro degli Esteri nel secondo governo guidato da Romano Prodi dopo essere stato il primo premier ex comunista



ANSA-EPA/MIKHAIL KLIMENTYEV